

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

930^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000

(Notturna)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-33

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
RESOCONTO STENOGRAFICO		LORETO (DS), relatore	Pag. 2
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	MANCA (FI)	8
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORICO	2	PALOMBO (AN)	12
DISEGNI DI LEGGE		GUBERT (Misto-Centro)	19
Discussione:		JACCHIA (Misto-CR)	23
(4672) Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (Approvato		DE CAROLIS (DS)	24
		PELLICINI (AN)	27
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 2000 . . .	31

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 21,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta notturna del 4 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 21,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(4672) Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Loreto a svolgere la relazione orale.

LORETO, *relatore*. Il Parlamento sta delineando e rendendo effettiva una svolta epocale nel rapporto tra le Forze armate ed i cittadini attraverso l'istituzione del servizio militare professionale e l'abbandono della leva obbligatoria, i cui meriti storici, come fattore di coesione e di unificazione nazionale, agenzia formativa ed informativa nei periodi di scarsa scolarizzazione e pilastro delle istituzioni democratiche, non vengono certo annullati, ma che risulta un sistema di reclutamento non più adeguato alle nuove esigenze della società, rese esplicite dal vertiginoso aumento di co-

loro che scelgono il servizio civile, e soprattutto alle mutate concezioni di sicurezza e difesa. Gli scenari geopolitici del mondo post-bipolare, infatti, generalizzando la minaccia in una moltitudine di focolai di tensione e di rischi internazionali, esaltano i concetti di funzionalità e flessibilità dello strumento militare, di interoperabilità ed integrazione con i corpi di altri Paesi ed hanno indotto quasi tutti gli Stati occidentali a scegliere l'esercito professionale o comunque un sistema misto. Del resto, i nuovi compiti attribuiti al soldato di pace richiedono duttilità rispetto alle diverse e mutevoli situazioni ed un carico di competenze e responsabilità che non può che derivare da una preparazione di carattere professionale. L'Italia non giunge impreparata a questo traguardo, anche per l'esperienza internazionale maturata negli ultimi anni, che ha evidenziato la necessità di dotare il Paese di uno strumento militare qualitativamente elevato, snello, capace di assicurare disponibilità certa all'impiego e quindi affidabilità ed efficienza, elementi indispensabili a mantenere alto il suo prestigio in sede internazionale. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MANCA (FI). È grazie all'impulso e al senso di responsabilità delle forze politiche di opposizione ed in particolar modo di Forza Italia se il Parlamento si appresta ad approvare lo storico passaggio dal modello di leva obbligatorio al servizio militare professionale, strumento più idoneo ad affrontare le attuali esigenze di difesa e di sicurezza e fattore determinante per la costruzione dell'Europa unita. Forza Italia per prima ha compreso i tempi del necessario mutamento del sistema di reclutamento ed individuato i metodi di preparazione del nuovo modello di difesa. Permangono, tuttavia, dubbi ed interrogativi sul testo approvato dalla Camera dei deputati, ai quali si è tentato di rispondere con ordini del giorno. Preoccupa soprattutto il rapporto tra Forze armate e società: senza il recupero del sentimento di appartenenza alla Patria, senza una sincera immedesimazione dei cittadini nei confronti dei loro connazionali in divisa, senza un costante impegno delle istituzioni per accompagnare l'adozione del nuovo modello di difesa con mezzi e risorse adeguate, si accentuerà il senso di isolamento rispetto al resto della società che le Forze armate hanno sperimentato negli anni passati, soprattutto a causa dell'ostilità dei partiti di sinistra, preoccupati solo di garantire i diritti degli obiettori di coscienza e di far affievolire i valori patriottici. Soldati professionali isolati e delusi potrebbero costituire un pericolo concreto per la democrazia, mentre uomini motivati, orgogliosi del proprio ruolo ed apprezzati per il loro impegno potranno mantenere le Forze armate tra i capisaldi dello Stato. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e dei senatori Tarolli e Gubert. Congratulazioni*).

PALOMBO (AN). Suscita delusione l'inserimento del provvedimento che istituisce il servizio militare professionale all'ordine del giorno di una seduta notturna. Nel rispetto del dettato costituzionale, viene abolito il ser-

vizio militare di leva introdotto nel 1871, che ha garantito la difesa dell'Italia in tempo di guerra e durante la contrapposizione dei due blocchi eu-roamericano ed eurosovietico. La maggioranza non intende modificare il testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, mortificando il ruolo delle forze di opposizione, consapevoli della necessità di continuare a garantire la difesa dei confini nazionali e l'attuazione della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Illustra dunque taluni emendamenti concernenti, in particolare, i transiti forzosi, l'inserimento occupazionale degli ex volontari e l'estensione della chiamata obbligatoria alle armi, ribadendo la necessità di una applicazione graduale della riforma. Quanto alla copertura finanziaria, occorre riequilibrare le risorse per l'istituzione del servizio militare professionale rispetto a quelle, molto più ingenti, destinate al servizio civile e all'obiezione di coscienza. Illustra, infine, i tre ordini del giorno presentati dal suo Gruppo, in merito al trattamento economico complessivo di militari, al miglioramento della loro formazione e alla loro collocazione lavorativa. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubert*).

GUBERT (*Misto-Centro*). L'abolizione della leva obbligatoria in tempo di pace rappresenta una delle principali innovazioni dell'attuale legislatura, dal momento che lo Stato moderno si caratterizza proprio per la coscrizione obbligatoria. Tale mutamento storico ha motivazioni tecniche, legate all'esigenza di destinare risorse all'istituzione dell'esercito professionale, ma risponde anche alla necessità di impiegare la forza militare per fini di polizia sovranazionale, piuttosto che per la difesa del territorio. D'altronde, il registrato aumento dell'obiezione di coscienza e del ricorso al servizio civile aveva già evidenziato l'indebolimento della legittimazione del servizio di leva. Le resistenze alla riforma attengono, da una parte, all'impossibilità di trasferire l'obbligo costituzionale della difesa nell'obbligo di prestare gratuitamente il servizio civile e, dall'altra, all'ulteriore riduzione del contingente militare degli alpini. Considerato il permanere del ricorso alla leva obbligatoria in caso di guerra o di crisi internazionali, qualora i volontari risultassero insufficienti, illustra quindi l'emendamento volto ad introdurre un limitato periodo di addestramento annuale dei giovani. Sono infine da criticare le norme che prevedono la sostituzione del concetto di difesa della Patria con quello riduttivo di difesa dello Stato; la previsione di un rapporto diretto tra le organizzazioni internazionali e le Forze armate italiane, senza una mediazione del Governo o del Parlamento; i tempi eccessivamente lunghi della trasformazione delle Forze armate in esercito professionale; il mancato ridimensionamento delle unità militari a favore della dotazione di risorse economiche e strumentali.

JACCHIA (*Misto-CR*). Nel disegno di legge manca l'indicazione della suddivisione delle unità da impiegare tra le diverse Forze armate, così come più in generale sembra mancare un indirizzo globale e per obiettivi della politica militare, da non delegare certo alle gerarchie mili-

tari. Nell'ambito della complessiva riforma dell'organizzazione militare, la remunerazione prevista per chi svolge il servizio civile – prevista da altro disegno di legge – appare poi ingiustamente equiparata a quella dei volontari nelle Forze armate, soprattutto considerando le grandi richieste di personale militare che potranno giungere dall'ONU in futuro. Nell'ambito dell'integrazione europea del sistema di difesa, occorre anche considerare che in altri Paesi permane comunque una percentuale riservata alla ferma di leva.

DE CAROLIS (DS). Evidenzia con rammarico la mancanza del disegno di legge di sua iniziativa dall'elenco di quelli presentati sulla materia nel corso della legislatura. Il provvedimento in esame mira a realizzare l'abolizione della leva obbligatoria, punto programmatico dell'Ulivo, secondo un'ottica di riorganizzazione interna e di maggiore efficienza verso l'esterno. La professionalizzazione sembra rispondere ad esigenze di competenza e di modernizzazione, peraltro nell'ottica della tipologia di compiti che potrà derivare dall'integrazione europea. In tal senso, il semestre di Presidenza portoghese della Comunità europea ha determinato alcune importanti iniziative nella direzione della costruzione di una politica di sicurezza comune. C'è infine da sottolineare l'esigenza di garantire la sopravvivenza del Corpo degli alpini, sicuramente compromessa dal sempre maggiore ricorso all'obiezione di coscienza. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e AN. Congratulazioni*).

PELLICINI (AN). Alleanza Nazionale è tradizionalmente favorevole all'esercito professionale, laddove la sinistra ha optato per questa scelta solo recentemente. L'articolo 3 del provvedimento prevede un'ampia delega attuativa al Governo: è auspicabile che l'opposizione possa collaborare alla predisposizione dei decreti delegati conseguenti, evitando antipatiche «blindature». Occorre infine considerare le conseguenze della legge sull'obiezione di coscienza, in quanto si rischia di non poter far fronte alla gradualità del passaggio dall'esercito di leva a quello professionale. In particolare, occorrerebbe garantire la conservazione dei reggimenti alpini, da integrare gradualmente con unità volontarie, per tramandarne le tradizioni e lo spirito di corpo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Comunica quindi l'ordine del giorno delle sedute del 18 ottobre. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 22,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 4 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Besso Cordero, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Brutti, Carpi, Cioni, Cortelloni, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Duva, Forcieri, Fumagalli Carulli, Leone, Manconi, Manis, Montagna, Palumbo, Papini, Passigli, Piloni, Rocchi, Senese, Taviani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Martelli e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, Bettamio e Manzella, per la partecipazione alla riunione della XXIII Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari; Di Orio e Tirelli, per attività della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario; Cirami, Curto, Diana Lorenzo, Figurelli, Greco, Lombardi Satriani, Marini, Mungari, Novi e Pettinato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Daniele Galdi e Visentin, per partecipare alla 104^a Conferenza dell'Unione Interparlamentare.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 21,05*).

Discussione del disegno di legge:

(4672) Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4672, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Loreto, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non credo di poter correre il rischio di apparire enfatico ed eccessivo se affermo che con il provvedimento al nostro esame si sta delineando e si sta rendendo effettiva e concreta nel nostro Paese un'autentica svolta epocale, con la quale cambierà radicalmente non soltanto il nostro sistema di difesa, ma anche il rapporto delle Forze armate con milioni di cittadini, giovani e rispettive famiglie, ed il loro modo di impostare ed organizzare il proprio futuro. Questa svolta epocale però non annulla i meriti storici della leva, realizzati e concretati in tanti decenni della nostra storia. La leva, infatti, è stata fattore di coesione e di unificazione nazionale di popoli e culture diverse e di superamento di particolarismi localistici. La leva è stata agenzia formativa ed informativa per milioni di giovani nei periodi di scarsa scolarizzazione. La leva è stata garanzia e pilastro di democrazia, oltre che positivo fattore di integrazione tra Forze armate e società civile.

Ora però risultano affievoliti sia l'importanza e l'efficacia della leva obbligatoria, sia l'interesse che la società mostra per essa. Certe funzioni positive svolte nel passato non appaiono infatti più attuali, in quanto il compimento del processo di unificazione nazionale spesso viene reso problematico da spinte localistiche centrifughe, così come lo sviluppo di altre, più efficaci e capillari agenzie formative ed informative e l'irrobustimento della coscienza democratica nel Paese hanno reso marginale il suo apporto su questo terreno.

Ma gli stimoli per il cambiamento del modello di difesa vengono anche da fattori che negli ultimi anni hanno agito, a volte carsicamente, a volte in maniera più evidente, nella società italiana. Credo che diversi

siano stati i fatti che hanno portato ad una crescente disaffezione del mondo giovanile per la leva obbligatoria e che indagini sociologiche ricorrenti e periodiche hanno ripetutamente messo in luce, dalla crescente consapevolezza dell'inutilità di un periodo di tempo troppo lungo dedicato al servizio militare, a fronte di periodi di tempo abbastanza contenuti dedicati all'addestramento vero e proprio, al venir meno di quegli aspetti positivi della leva obbligatoria, causato dai mutamenti profondi registrati nella società.

Ma io credo che il dato più rilevante e macroscopico sia rappresentato dal vertiginoso aumento del numero di coloro che scelgono il servizio civile e che rende sempre più precario ed incerto il gettito per la leva obbligatoria.

A queste pulsioni che venivano e vengono dalla società negli ultimi anni si è risposto in maniera differente, o canalizzando le proposte legislative in direzione della riduzione della durata del servizio militare obbligatorio, a rimorchio degli altri Paesi occidentali, o riprendendo il dibattito sull'esercito professionale su base volontaria, un dibattito antico nel nostro Paese, partito durante i lavori della Costituente ed accelerato in questi ultimi tempi.

Di questa duplice canalizzazione è testimonianza il pacchetto delle proposte legislative di iniziativa parlamentare, presentato al Senato durante questa legislatura, dapprima e in grandissima parte orientato verso la riduzione della durata del servizio militare obbligatorio, e successivamente attento anche a proposte di professionalizzazione delle Forze armate, come quella del senatore Manca ed altri, di cui fu anche avviata la discussione in Commissione difesa prima dell'incardinamento del disegno di legge governativo.

Per la riduzione della durata del servizio militare obbligatorio di fatto si aderiva ad un andamento decennale quasi regolare, che aveva portato ad una costante e progressiva riduzione della durata del servizio negli ultimi 50 anni. Nel secondo dopoguerra, infatti, questo problema è stato affrontato dapprima conservando la normativa prebellica sul servizio militare, che per la Marina militare risaliva al regio decreto n. 1365 del 1932, per l'Esercito al regio decreto-legge n. 329 del 1938 e per l'Aeronautica militare al regio decreto-legge n. 340 del 1939.

Queste disposizioni rimasero in vigore fino al 1964, attraverso riforme varate dal Parlamento, precisamente la legge-delega del 1962, n. 1862, e la stessa legge n. 164 del 1963 che ridusse il periodo di ferma per l'Esercito e l'Aeronautica da 18 a 15 mesi e per la Marina da 28 a 24 mesi. Subito dopo furono varati i decreti, emanati in base alla delega del 1962, e precisamente il DPR del 1964, n. 237, sulla leva e sul reclutamento volontario nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica. Subito dopo ancora fu varata la legge n. 191 del 1975, che istituiva anche la categoria dei volontari allievi specializzati, i cosiddetti VAS e riduceva da 15 a 12 mesi il periodo di ferma nell'Esercito e nell'Aeronautica e per la Marina da 24 a 18 mesi. Successivamente, con una riforma di iniziativa parlamentare, si ridusse ulteriormente il periodo di servizio militare obbli-

gatorio a 12 mesi sia per l'Esercito che per la Marina e l'Aeronautica. Con questo atto legislativo, n. 958 del 1986, veniva anche istituita la categoria dei VTO, i volontari tecnici operativi.

Nella X legislatura il Senato approvò, il 26 luglio 1990, il disegno di legge n. 1642, il cui primo firmatario è il senatore Pecchioli, che riduceva a 10 mesi il servizio militare, ma la Camera non affrontò più il problema prima della scadenza della legislatura. Successivamente, nel 1996, fu ridotto a 10 mesi, con la finanziaria per il 1997, il periodo di durata della leva obbligatoria.

Tornando al problema della istituzione di forze armate professionali su base volontaria, quella che sta per concretarsi è effettivamente una svolta epocale perché stiamo prendendo atto ed acquisendo matura consapevolezza che una concezione di sicurezza e di difesa non risponde più in maniera adeguata alle attuali esigenze di sicurezza nazionali ed internazionali, in quanto i mutamenti degli scenari internazionali registrati negli ultimi decenni l'hanno resa inizialmente inadeguata ed in seguito obsoleta.

Appare ormai fuori discussione che i nuovi scenari geopolitici abbiano esercitato negli anni più recenti una spinta poderosa verso una profonda modifica degli strumenti militari di quasi tutti i Paesi, esaltando le sempre più pressanti esigenze di funzionalità, di flessibilità, di integrazione, di interoperabilità e di caratterizzazione interforze dei sistemi di difesa dei diversi Paesi. A queste esigenze la quasi totalità degli altri Paesi ha risposto con maggiore prontezza, imboccando già da tempo la via che noi stiamo per intraprendere. A parte, infatti, l'esperienza degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, che da diversi decenni hanno decisamente preferito l'azione della professionalizzazione delle proprie Forze armate, negli ultimi anni tra i Paesi occidentali, salvo rarissime eccezioni, peraltro anche parziali, predominante quasi generalizzata è stata la scelta di sospendere la leva obbligatoria e di costituire sistemi di difesa basati su militari volontari e professionisti. In Belgio, ad esempio, il servizio militare obbligatorio è stato sospeso a partire dal 1° gennaio 1994; le Forze armate, quindi, sono costituite esclusivamente da personale volontario. In Olanda, pur non sussistendo una normativa che elimina espressamente il servizio militare obbligatorio, la coscrizione è stata tuttavia soppressa di fatto dal 1° settembre 1996, data a partire dalla quale non sono state effettuate chiamate alla leva. A partire da tale data, quindi, le Forze armate olandesi sono composte esclusivamente da categorie professionali.

Lo stesso Regno Unito costituisce un caso diverso rispetto a quelli finora citati in quanto la leva obbligatoria è stata soppressa da ben 36 anni, quindi a partire dal 1964 il reclutamento delle Forze armate inglesi avviene solo su base volontaria. Negli Stati Uniti d'America ciò è avvenuto il 1° luglio 1973: da questa data le Forze armate statunitensi sono composte esclusivamente da militari professionisti reclutati su base volontaria.

In Spagna e in Francia è attualmente in atto una trasformazione del sistema militare, finalizzata ad eliminare il servizio di leva sostituendolo integralmente con forme di servizio volontario e professionale. In en-

trambi i sopracitati Paesi la trasformazione del sistema avviene secondo canoni di gradualità. C'è qualche eccezione: in Danimarca, in particolare, il servizio militare obbligatorio dura, secondo la categoria, da 11 a 21 mesi. Nell'apparato militare danese, tuttavia, c'è una rilevante presenza di militari in ferma prolungata. Così anche in Germania, dove il servizio militare obbligatorio sussiste per una durata complessiva di 10 mesi; ma anche nell'ordinamento tedesco è prevista la possibilità di ferma breve per un periodo da 2 a 13 mesi e di ferma prolungata per l'arco temporale di quattro anni; sempre più ridotta è l'aliquota, invece, rappresentata da militari in servizio obbligatorio.

Questo è il panorama che possiamo registrare nell'ambito dei Paesi europei, ma, al di là delle già esposte considerazioni sui tempi di passaggio dal modello misto a quello professionale, credo sia necessaria qualche sia pur sintetica considerazione nel merito delle motivazioni alla base di questa scelta. E credo che la prima di queste motivazioni sia da individuare nel mutamento dei compiti delle Forze armate nel mondo post-bipolare. In passato, la situazione internazionale era statica e caratterizzata dalla presenza di elementi sostanzialmente dissuasivi: la deterrenza appariva come il principale elemento regolatore delle situazioni di crisi. Il bipolarismo, inoltre, semplificava notevolmente la lettura dei fenomeni e agevolava la comprensione degli scenari internazionali. Con la fine della guerra fredda, invece, la dissoluzione del complesso sistema di pesi e contrappesi, causata dal venir meno della contrapposizione ideologica, politica e militare dei due blocchi, ha provocato una generalizzazione della minaccia e l'esplosione di sempre più nuovi e numerosi focolai di tensione in ogni parte del mondo. La minaccia, insomma, dapprima individuabile e prevedibile nella sua evoluzione, ora va scomponendosi, frammentandosi e moltiplicandosi in una moltitudine di rischi i cui sviluppi sono praticamente imprevedibili.

La trasformazione della minaccia in una molteplicità di rischi e la ridefinizione del concetto di sicurezza in maniera più adeguata rispetto a situazioni sempre più complesse e meno definibili *a priori* hanno portato inevitabilmente negli ultimi anni ad una espansione dei compiti delle Forze armate. Da una concezione statica, insomma, della sicurezza si passa ad una più dinamica e sempre più rivolta al di fuori dei confini del proprio Paese. Di solito, si suole semplificare e riassumere nel termine *peace keeping* la complessità e l'articolazione degli interventi delle Forze armate, che si inseriscono in un quadro di sicurezza globale e mirano all'obiettivo del mantenimento della pace e della stabilità internazionale, messe in pericolo non solo da minacce di natura militare.

Spesso le situazioni di crisi da fronteggiare sono caratterizzate da fenomeni che vanno da flussi migratori incontrollati alla conseguente azione di contrasto delle attività criminose collegate al mercato di carne umana, dalle attività di soccorso umanitario alla prevenzione dei focolai di instabilità, dalla lotta al narcotraffico al controllo e contrasto dei conflitti interetnici. Spesso questi compiti coesistono con una diffusa aspirazione alla multinazionalità, che si manifesta attraverso la dipendenza degli interventi

da decisioni di organismi multinazionali mentre, per altro verso, contemporaneamente e paradossalmente, a volte si registra un forte recupero dei valori di carattere nazionale o subnazionale.

La seconda motivazione della scelta del modello professionale riguarda i nuovi compiti delle Forze armate, gli effetti organizzativi conseguenti. È indubbio che rispetto ai compiti tradizionali dell'organizzazione militare, con i nuovi compiti di *peace keeping*, ogni militare deve sopportare nuovi carichi sia in ordine alle competenze necessarie che in ordine alle responsabilità. Nel *peace keeping*, infatti, il militare, talvolta, in coerenza con l'obiettivo di assicurare la stabilità, deve garantire la sobrietà nell'uso della forza ed esporsi a rischi secondo modalità inaccettabili, sia in relazione all'addestramento ricevuto, sia con riguardo al suo semplice istinto.

Tutto ciò in quanto egli è autorizzato a rispondere solo in ben determinate circostanze previste dalle regole d'ingaggio. Si tratta cioè di situazioni in un certo senso analoghe a quelle nelle quali possono trovarsi ad operare le forze di polizia operanti in ambito nazionale e che spiegano, ad esempio, i risultati positivi, universalmente riconosciuti, conseguiti all'estero dai nostri carabinieri che, sono, come è noto, sia militari che forze di polizia. Il soldato di pace, insomma, deve essere in grado di mutare il proprio comportamento continuamente nel corso della missione, adeguandolo con duttilità alle diverse e mutevoli situazioni.

Credo, quindi, che sia indubitabile che la professionalizzazione delle Forze armate risponda in positivo all'evoluzione del quadro geostrategico, soprattutto in Europa, che ha radicalmente modificato le missioni affidate alle Forze armate. Lo spettro delle possibili opzioni di impiego è diventato decisamente più ampio, le stesse prospettive operative, dapprima ridotte ed ancorate in una dimensione essenzialmente nazionale nello scacchiere Nord-Est del nostro Paese, ora si sviluppano in un contesto internazionale di interforze, con conseguenti problemi di integrazioni e di interoperabilità con i sistemi di difesa degli altri Paesi alleati.

Le opzioni di impiego e le prospettive operative, così radicalmente mutate, mal si conciliano con l'utilizzazione di forze armate basate sulla leva obbligatoria, in quanto questa oggi è sottoposta a variabili che non le garantiscono più, come per il passato, livelli di operatività di tutto rispetto. Oggi, infatti, la generale tendenza alla riduzione della durata del servizio militare obbligatorio e il sempre crescente numero di giovani che scelgono il servizio civile alternativo a quello militare non consentono più soluzioni efficaci sotto l'aspetto tecnico-militare. È stato calcolato infatti, che il calo dei contingenti di leva per l'Esercito produce oggi un gettito dimezzato rispetto al passato, come dato medio nazionale; mentre è ancora più difficile da fronteggiare è il calo del gettito della leva nelle aree del Nord-Est dove, peraltro, si registra la maggiore densità di reparti militari.

Appare quindi necessaria ed urgente la scelta della professionalizzazione delle nostre Forze armate in linea con quanto è accaduto e sta accadendo negli altri Paesi europei. Fattori internazionali e dinamiche in-

terne in atto spingono, quindi, verso la scelta di forze armate composte da volontari, per assicurare non solo reparti militari dotati di più elevata professionalità ed adeguatezza ai nuovi compiti, ma anche e soprattutto certezza della loro disponibilità all'impiego, una certezza che non si è più in grado di garantire con la leva.

Tutto ciò è necessario per incrementare il livello di efficienza che l'Italia vuole attribuire al suo strumento militare, per acquisire un ruolo sempre più prestigioso nel contesto internazionale, dove viene marginalizzato tutto quello che non offre garanzie di affidabilità.

Spesso è stata sollevata l'obiezione che stiamo procedendo ad un passaggio epocale da un sistema di difesa ad un altro senza una sufficiente fase di riflessione e senza la necessaria ponderazione. Spesso è stato paventato che questo passaggio possa risultare traumatico per un Paese non sufficientemente preparato. Io constato, invece, che il nostro Paese giunge a questo traguardo in ritardo rispetto ai mutamenti geopolitici avvenuti e ai mutamenti geostrategici già da tempo avviati ed ancora in corso d'opera. Credo, inoltre, che il nostro sistema di difesa abbia, soprattutto nel corso degli ultimi tre anni, vissuto una fase di transizione consapevole ed avveduta, anche per merito di vertici militari di primissimo ordine che hanno felicemente interpretato i cambiamenti in atto e sperimentato adeguate ipotesi operative per fronteggiarli positivamente.

Non c'è quindi passaggio traumatico da un modello all'altro perché la transizione è iniziata almeno nel 1997, e cioè da quando sono state date risposte concrete e tempestive all'esigenza della proiezione delle forze nei nuovi teatri operativi. Per fare ciò occorre due precondizioni. Bisognava disporre di unità realmente e prontamente impiegabili senza vincoli di sorta, e poi bisognava utilizzare unità non più a costituzione *standard*, ma a forze attagliate allo specifico compito, ossia *task force* che rispondessero a due requisiti fondamentali: l'efficacia ai fini della missione, l'economicità ai fini del sostegno.

La seconda tappa della transizione è stata raggiunta, in seguito, con l'adozione del cosiddetto modello misto, definito con una direttiva ministeriale del 1998 che ha trovato la sua ufficializzazione e consacrazione nel decreto n. 214 del 2000 dello scorso giugno. Non vi è stata, quindi, accelerazione, ma semmai si registra qualche ritardo rispetto agli altri Paesi alleati con i quali dobbiamo raggiungere obiettivi di integrazione e di interoperabilità.

Ci si arriva in ritardo, ma con maggiore consapevolezza, anche perché il dibattito si è potuto sviluppare mentre maturavano esperienze internazionali durante le quali venivano stimolati innovazioni e sforzi di adeguamento alle nuove esigenze e necessità. Concetti come caratterizzazione in senso interforze dello strumento di difesa, integrazione, interoperabilità con i sistemi di difesa degli altri Paesi alleati, identità di difesa europea sono diventati spinte poderose per il cambiamento ed elementi catalizzatori di trasformazione e di adeguamento alle nuove necessità, ai nuovi compiti e alle nuove realtà.

Le caratteristiche che emergono dal nuovo modello che si individua nel disegno di legge al nostro esame sono: la professionalizzazione dei volontari per meglio tutelare se stessi e gli altri; la riduzione quantitativa del modello con incremento, invece, della qualità; l'ammodernamento e l'adeguamento del sistema ai nuovi compiti; l'esaltazione delle caratteristiche di snellezza, duttilità, rapidità d'intervento, capacità di proiezione esterna e possibilità di autonomia logistica fuori area per lunghi periodi.

Oggi, a questo crogiolo fermentante di novità è opportuno rispondere con strumenti nuovi, ed è ciò che verrà fuori a seguito dell'approvazione di questa legge delega e dell'emanazione dei relativi decreti delegati. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, innanzitutto, uscendo dal protocollo, intendo rivolgere un sentito ringraziamento al Ministro della difesa per la sua presenza in Aula, presenza che, a onor del vero, non è casuale, ma appartiene ad uno stile che lo ha portato a condividere più volte, contrariamente a quello che facevano i suoi predecessori, le fatiche della Commissione in un settore forse poco conosciuto, ma di rilevante importanza per lo Stato.

Affrontando ora in maniera specifica il tema della discussione, devo dire che la vita parlamentare ha sempre registrato casi di provvedimenti legislativi che a ragione, e qualche volta a torto, sono stati definiti epocali, storici e così via. Di questi - è ovvio - non tutti hanno riguardato e riguardano settori della vita nazionale di primaria importanza, vuoi per spessore e contenuto, vuoi per numero di cittadini coinvolti ed interessati. Dire ciò è come dire che pochi sono stati e sono i provvedimenti che invece possono rivendicare a pieno titolo rilevante valore innovativo dal punto di vista politico, sociale e militare. Tra questi ultimi si può certamente inserire quello che è oggi alla nostra attenzione, ben sapendo che con esso si modifica sostanzialmente il modo (codificato per tantissimi anni da una legge) con cui i cittadini si attengono all'articolo 52 della nostra Carta Costituzionale.

Modo a sua volta legato a sistemi che, come si sa, sono in vigore dagli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione francese, quando cioè si passò dall'esercito di mestiere a quello di popolo con la coscrizione obbligatoria.

Non è importante, quindi, dilungarsi ulteriormente per sottolineare le ragioni per cui il passaggio del servizio militare da obbligatorio a volontario può essere definito storico ed epocale. Se aggiungiamo poi che esso non solo ci fa allineare ai Paesi europei con peso economico, politico e militare analogo al nostro, ma consente anche di aiutare sensibilmente la costruzione di un'Europa unita, ci sentiamo allora autorizzati a qualificare il provvedimento al nostro esame come una delle indiscusse pietre miliari della produzione dell'attuale legislatura ed anche di quelle passate.

Passando ora al quando, per iniziativa di chi ed al come si è giunti al passo che abbiamo definito storico, epocale e pietra miliare, verità storica ed esigenza di lasciare traccia negli atti parlamentari a futura memoria vogliono che si dica e si sottolinei che non è certo questo Governo, questa maggioranza, meglio ancora, non sono stati certo i Governi e le maggioranze dell'intera XIII legislatura a poter vantare la titolarità dell'evento. Chi ha seguito le vicende che hanno portato al disegno di legge n. 4672, e soprattutto i colleghi parlamentari con maggior militanza nella Commissione difesa del Senato, sa bene quando, per iniziativa di chi e come è stato costruito il quadro normativo oggi al nostro esame. E volendo non dilungarsi oltre e sicuri di non temere su questo argomento smentite di sorta, amor di verità ed onestà intellettuale impongono che si dica e si affermi che sono state le forze politiche dell'opposizione, e tra esse soprattutto Forza Italia, ad aver capito per prime nell'intero panorama parlamentare non solo i tempi in cui occorreva cambiare il sistema di reclutamento e di formazione del nuovo operatore di pace, ma anche i modi specifici con cui occorreva procedere per avere poi Forze armate adeguate sia al prevedibile quadro geostrategico e geopolitico, sia al ruolo che competeva all'Italia nel contesto europeo, sia alle istanze sociali che nel frattempo maturavano nel nostro Paese.

Tutto ciò avveniva in presenza, fino ad un recentissimo passato, di una indiscussa ostilità delle forze politiche del centro-sinistra, le quali erano solo preoccupate di creare condizioni per adesioni sempre maggiori all'obiezione di coscienza, e quindi per l'affievolimento, se non per la fine, di valori quali quelli attinenti all'amor di patria ed alla nostra istituzione militare, la quale, paradossalmente, era nel frattempo l'unica a dare prestigio e credibilità internazionale al Paese, governato appunto dal centro-sinistra, con l'operazione «Alba» in Albania e con quelle che vedevano il nostro dispositivo impegnato nel Kosovo e in Bosnia, per non parlare di Timor Est, e così via dicendo.

Rimanendo poi nell'ambito internazionale, è bene rilevare e far sapere a tutti gli italiani che se è vero che il Governo attuale, ove ovviamente il provvedimento all'esame venga approvato, può presentarsi con maggiore autorevolezza alla Conferenza intergovernativa di Nizza ai primi di dicembre, ciò non può essere ricondotto a meriti dello stesso ma solo ed esclusivamente, vuoi alla qualificata avvedutezza della forza politica cui mi onoro di appartenere, avendo essa per prima individuato e sostenuto all'unanimità l'urgenza e le dimensioni dell'innovazione, vuoi al grande e più volte testimoniato senso di responsabilità dell'intero schieramento, non al Governo il quale, benché fuori dai privilegi delle auto blu e dai fasti dell'Esecutivo, ha fornito ancora una volta un esempio di determinante contributo finalizzato all'apprezzamento nel contesto internazionale del nostro dispositivo militare.

Quanto ho appena affermato è tanto vero che se tutto fosse dipeso dalla Casa delle libertà, già da anni l'Italia avrebbe potuto disporre di meno quantità e di più qualità nel dispositivo che abbiamo appena menzionato a vantaggio sia della politica estera e di sicurezza, sia delle tante

famiglie che da tempo vedevano impiegati obbligatoriamente i propri figli in un sistema che, nonostante i tanti, ingenti e anche innegabili meriti che si sono registrati in passato, aveva bisogno di un profondo aggiornamento. Va inoltre ricordato, sottolineato e riconosciuto che, al contrario di forze politiche della stessa coalizione di Governo, non è stata operata dall'opposizione alcuna forma di ostruzionismo; anzi, questa opposizione ha fatto di tutto per superare tempi morti e per giungere quanto prima alla discussione in Aula del provvedimento oggi al nostro esame.

Veniamo ora al contenuto del provvedimento. Nell'ambito della Commissione difesa ho già avuto modo di evidenziare nel mio intervento in discussione generale non pochi dubbi ed interrogativi pertinenti al testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, soprattutto sui punti in cui ci si era allontanati da quanto previsto nel disegno di legge n. 2336 che portava la firma di quasi tutti i componenti di Forza Italia e che, come riconosciuto dallo stesso relatore che ringrazio, costituisce l'atto Senato con cui anni prima si erano compiutamente delineate le strade da percorrere per una riforma in senso volontario e professionale delle nostre Forze armate.

Tornando agli interrogativi e ai dubbi prospettati, dobbiamo purtroppo rilevare che non tutte le risposte e i chiarimenti sono stati pari alle attese, anche se occorre riconoscere che il Governo ha accolto nostri ordini del giorno con i quali lo abbiamo chiamato ad impegnarsi per provvedimenti tutti tendenti a favorire i settori che apparivano più delicati, quali il reclutamento, la formazione ed il collegamento con la società del mondo con le stellette, senza per questo trascurare le istanze della categoria dei giovani che per posizione di studio e di lavoro possono a domanda usufruire di esonero dalla leva obbligatoria in tutto il periodo transitorio in cui quest'ultima permarrà.

Ma a proposito degli interrogativi posti al Governo e delle risposte da questo a noi date, ciò che in verità ci preoccupa di più ai fini generali e soprattutto ai fini socio-culturali e politici del nuovo assetto delle nostre Forze armate è da ricercare sicuramente nel problema che specificamente attiene al rapporto che deve essere mantenuto comunque e ovunque tra gli uomini in uniforme e il resto del Paese. In poche parole, si tratta del problema relativo al consenso della società nei riguardi della sua istituzione militare, non solo come istituzione in se stessa, ma anche e soprattutto come organismo che prima e più degli altri è depositario di valori e di sentimenti patriottici.

Questo tema ci porterebbe lontano e ci farebbe evocare vicende ed esiti che tanto hanno inciso nei comportamenti e nelle azioni degli italiani e quindi nel tessuto morale del nostro Paese negli ultimi cinquant'anni e che hanno finito per portare poi insigni studiosi e storici a definirli la morte della patria o la morte dello Stato.

Voglio chiarire subito, signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, che queste riflessioni non vengono fatte per pura dissertazione sull'amor di patria o su alti valori che troverebbero giustificazione in altre circostanze. Queste riflessioni vengono fatte solo per sottolineare un punto: se è vero che siamo reduci da decenni in cui per varie ragioni il

sentimento di appartenenza alla nazione è venuto più volte meno, come se appartenesse a concetti da tacere, da mettere da parte e perfino di cui vergognarsi, è altrettanto vero che tale non esaltante stato d'animo ha avuto certamente riflessi negativi nell'ambiente militare, essendo tale ambiente intimamente legato a sentimenti come quelli di cui stiamo parlando.

Tutto ciò, riconosciamolo, ha portato non solo ad affievolire il consenso del Paese verso l'istituzione con le stellette, ma anche a far nascere e a mantenere per lunghissimi anni una certa distrazione – per non parlare di assenza – di coloro che per incarico, per funzione e per responsabilità avrebbero dovuto sentire il dovere di vivificare, di incoraggiare e apprezzare il valore dei simboli, delle tradizioni, dello spirito di corpo e via dicendo.

Si è per anni creduto e sostenuto, infatti, che per un Paese come il nostro era necessario disporre solo e unicamente di uno Stato e quindi solo di apparati burocratici funzionanti, dimenticando così e annullando altri connotati e altri valori, soprattutto quello dell'amor di patria. Si è caduti con ciò in un errore e solo ora, sia da parte di alcune istituzioni (tra queste certamente per prima la Presidenza della Repubblica), sia da parte di alcuni illuminati studiosi, tale errore è riconosciuto e nel contempo si cerca di rimediare ad esso.

Ci si è accorti che le due cose, cioè efficienza dello Stato e sentimenti patriottici, possono benissimo mantenersi in equilibrio, anche perché gli apparati e le istituzioni statali da soli non danno alcun senso di appartenenza. Mi riferisco a quel senso che per un paese degno di tale nome è essenziale per una sua solida identità, che peraltro condiziona molto anche l'efficienza stessa dei suoi apparati, ben sapendo che i servizi di uno Stato non funzionano anche perché manca questo senso di appartenenza, questa identità nazionale.

Collegandoci al tema che è oggi in discussione, ci appare doveroso osservare che, una volta approvato il disegno di legge che prevede il riordino delle nostre Forze armate di popolo a Forze armate per il popolo, diviene chiaro quanto è indispensabile non ripetere gli errori del passato. Possiamo anzi dire che, se è vero che nonostante questi errori la nostra classe militare non è venuta meno al mandato affidatole e non ci ha fatto assistere a fenomeni non positivi e conseguenti ad un suo preoccupante isolamento, è altrettanto vero che nel prossimo futuro, in persistenza della mancanza del dovuto consenso dei cittadini (a sua volta collegato a un disinteresse per i valori e per i sentimenti di cui stiamo parlando, che trovano culla e sostentamento proprio nelle Forze armate), queste Forze armate, essendo formate da volontari professionali, potrebbero risentire negativamente di tutto ciò, con inevitabili tendenze a costituire un corpo separato dello Stato, dai risvolti inimmaginabili.

Se quindi si è oggi convinti ed orgogliosi di metterci al passo con i tempi passando dalla coscrizione obbligatoria a quella volontaria, si deve essere altrettanto convinti e determinati nel dovere imprescindibile di creare fin d'ora le premesse perché il nuovo organismo militare sia amato, stimato e convintamente accettato dal popolo, non solo per consolidare e

vivificare l'amor di patria, ma anche per l'esigenza di dover disporre di un'istituzione con forte richiamo per i giovani, i quali, nel momento in cui indossano le stellette, non devono avere su di loro il peso del precariato, né tanto meno quello di una insufficiente retribuzione, di un inadeguato addestramento, di non efficienti e non efficaci mezzi e di scarse risorse, per non parlare del fatto che essi devono sentirsi fieri di vestire l'uniforme dentro e soprattutto fuori le infrastrutture militari. Meno uomini, quindi, ma uomini più motivati, più orgogliosi di servire il Paese indossando le stellette, più attrezzati e più efficienti.

Se non sarà così ci potremo pentire del passo che stiamo facendo e se il Parlamento vuole conservare l'orgoglio di aver promosso, discusso e approvato un provvedimento di legge che, come abbiamo già detto, merita di essere ricordato come storico ed epocale, esso Parlamento deve avere coscienza di ciò che deve fin d'ora accompagnare con prossimi e immediati passi, con contestuali iniziative e con costanza di impegno: il nuovo assetto delle nostre Forze armate. Tutto ciò nella piena convinzione che queste ultime devono avere una specifica e privilegiata collocazione tra i capisaldi dello Stato, tra le istituzioni di cui menar vanto anche e soprattutto perché esse e solo esse rappresentano il nostro migliore biglietto da visita nelle occasioni in cui l'Italia deve sostanziare la sua presenza in vicende internazionali che hanno bisogno non di parole, ma di interventi concreti con uomini preparati al mantenimento e all'affermazione della pace e dei diritti dei popoli nella libertà e nella democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e dei senatori Gubert e Tarolli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di svolgere il mio intervento devo dichiararmi profondamente deluso per il modo con il quale la Presidenza ha calendarizzato questo provvedimento.

Il senatore Loreto giustamente ha parlato di un provvedimento epocale, ma questo è soltanto un riempitivo perché all'ultimo minuto si è deciso di trattare in ora notturna un argomento così importante, così vero e atteso nel nostro Paese. Siamo in 25 dentro quest'Aula! Lo stesso è accaduto quando abbiamo esaminato la riforma dei vertici militari. Lo stesso è accaduto quando abbiamo esaminato il riordino dell'Arma dei carabinieri: quel provvedimento è stato smembrato in cinque o sei sedute; ogni tanto, quando c'era uno spazio da riempire, si decideva di inserire quell'argomento.

Tutto questo sta a dimostrare la disattenzione più volte da noi denunciata verso i problemi delle Forze armate, delle forze di polizia, degli uomini in divisa. È un rimprovero che va a tutti perché quest'Aula dimostra chiaramente che un argomento così importante forse interessa poco gli onorevoli colleghi. Ma, ripeto, ritengo che la responsabilità maggiore vada fatta ricadere sulla Presidenza che all'ultimo momento (io ero fuori,

sono dovuto rientrare di corsa), visto che non si poteva portare avanti l'altro argomento all'ordine del giorno, perché forse mancavano i numeri alla maggioranza, ha deciso di rinviarlo a domani e di inserire in calendario questo provvedimento così importante.

Ma l'autore di questo dovrà assumersene la responsabilità di fronte ai cittadini, al mondo militare e al Paese.

Il disegno di legge oggi alla nostra attenzione ha lo scopo di istituire il servizio militare professionale assicurando che le Forze armate conservino ordinamento e attività conformi agli articoli 11 e 52 della Costituzione. Ciò vale a dire che il servizio militare resta obbligatorio nei limiti e nei modi imposti dalla legge e che l'Italia continuerà a ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Più precisamente, la presenza nelle Forze armate di personale reclutato su base obbligatoria, salvo e fermo il diritto dell'obiezione di coscienza così come regolamentato dalla legge n. 230 del 1998, sarà ammesso solo a seguito della dichiarazione dello stato di guerra ai sensi dell'articolo 78 della Costituzione e nel caso di una grave crisi internazionale che coinvolga l'Italia. Il ricorso di emergenza alla leva obbligatoria sarà però ammesso dopo aver preliminarmente accertato che il personale volontario già alle armi e quello richiamabile in quanto *ex* volontario da non più di cinque anni siano insufficienti alla difesa dello Stato.

L'innovazione legislativa che ho testé riassunto pone quindi fine a tutti gli effetti all'esercito di leva. In altre parole, la predetta innovazione, da inquadrare anche in rapporto al già citato riconoscimento del diritto soggettivo all'esercizio dell'obiezione di coscienza, modifica profondamente l'obbligatorietà del servizio militare da parte di tutti i cittadini ereditata storicamente dal XIX secolo.

In verità, l'obbligatorietà generalizzata del servizio militare fu proclamata per la prima volta nel 1793 in Francia allorché la coalizione delle potenze monarchiche europee mise in pericolo la Rivoluzione. L'esempio francese, che in quella nazione ebbe carattere transitorio, fu invece regolarmente stabilito dal Regno di Prussia a decorrere dal 1814. Successivamente, di fronte ai successi conseguiti sui campi di battaglia nel 1866 e nel 1870, l'esempio prussiano si affermò in tutta Europa.

La leva obbligatoria, conseguentemente, fu introdotta anche in Italia nel 1871. Inizialmente si ebbe un esercito di coscritti con ferme di due o tre anni, secondo le esigenze politiche dell'epoca.

È doveroso riconoscere che ai fini del consolidamento e della difesa della nostra unità nazionale è veramente grande il debito di riconoscenza che abbiamo da quel lontano 1871 ai nostri giorni nei confronti di quanti, provenienti da tutte le regioni del nostro Paese, hanno militato e anche combattuto, spesso fino all'estremo sacrificio della vita, nell'esercito di leva, tra l'altro sui fronti del Carso, del Piave, a Tobruk, a El Alamein, a Cefalonia, a Porta San Paolo qui a Roma.

Noi siamo i testimoni del momento storico che ha visto prevalere, sotto l'aspetto politico, economico e militare, l'Occidente euro-americano

sull'Oriente euro-sovietico con la risoluzione incruenta della cosiddetta guerra fredda che passa agli atti della storia come la più lunga e dispendiosa contrapposizione statica degli ultimi eserciti europei alimentati dai coscritti di leva.

Tale felice conclusione del lungo periodo dominato dal bipolarismo ha – oserei dire – quasi di controbalzo fatto emergere chiaramente l'esigenza non più procrastinabile di mettere in campo un esercito basato sul servizio professionale, che la parte politica nella quale io ho l'onore di militare aveva già avvertito e propugnato anche in precedenti legislature, per essere più precisi a partire dal 1979, precorrendo la sinistra che quando era all'opposizione ha invece guardato con sospetto e osteggiato il tentativo di migliorare l'efficienza delle Forze armate e di avere uno strumento militare formato da professionisti.

Orbene, onorevoli colleghi, tutto ciò premesso, è necessario – secondo il mio avviso – concentrare la nostra ponderata attenzione, a prescindere dagli schieramenti di appartenenza, sui contenuti del disegno di legge in esame per raggiungere la certezza di approvare uno strumento di legge veramente idoneo allo scopo che ci siamo prefissi.

Dobbiamo essere sicuri che successivamente alla sua approvazione, in sede di attuazione dell'esercito professionale, le nuove norme non siano causa di pericolose soluzioni di continuità nel sistema della difesa nazionale. Il nuovo esercito, che sarà dunque posto interamente nelle mani di militari professionisti, dovrà essere veramente idoneo sia ad assolvere il compito istituzionale della diretta difesa dello Stato sia a soddisfare la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, anche nel caso di missioni internazionali di tipo «Petersberg» per il mantenimento e il ristabilimento della pace.

Non vi nascondo che sono rimasto molto perplesso partecipando ad un seminario la settimana scorsa ad Amsterdam, dove per la prima volta ho sentito illustri esperti di cose militari non parlare solo di *peace keeping*, ma di imposizione della pace. È la prima volta che mi è accaduto di sentir parlare di imposizione della pace e per imporre la pace occorrono strumenti militari credibili, occorrono soldati preparati, attrezzati e capaci.

Quindi, è superfluo ricordare che la nostra funzione, specie in un caso così importante, non è quella di leggere ed avallare acriticamente il testo pervenuto dalla Camera dei deputati; noi abbiamo il dovere di varare un'efficace normativa per il rafforzamento della difesa militare dello Stato, nella nuova situazione geopolitica successiva alla fine della guerra fredda.

A questo riguardo debbo subito lamentare che il provvedimento è stato posto in calendario per l'esame della 4ª Commissione con un'urgenza dettata esclusivamente dalla volontà della maggioranza di far pervenire in Assemblea il testo approvato dalla Camera dei deputati senza forti modifiche, per conseguire una sua rapida e definitiva approvazione, che limita ed umilia la nostra responsabilità storica di legislatori. Ciò ha impedito di dibattere più compiutamente e di avere l'opportunità di accogliere eventuali emendamenti migliorativi, tra l'altro, sia ai fini della tu-

tela giuridica ed economica dei quadri e dei volontari di truppa sia per assicurare la messa in campo di uno strumento operativo veramente efficace allo scopo, nonché di valutare taluni aspetti tecnici e politici relativi alla copertura degli oneri finanziari.

Ho pertanto presentato alcuni emendamenti variamente finalizzati. Uno di essi è volto a far sì che i transiti forzosi in ausiliaria di ufficiali e sottoufficiali a meno di cinque anni dai limiti di età non siano dannosi, nel contesto della riduzione degli attuali organici, per quanti vi saranno costretti senza avere ancora maturato un remunerativo trattamento di quiescenza. L'accogliere una tale proposta emendativa significa dimostrare interesse, non a parole, ma con i fatti, verso benemerite categorie.

Un altro emendamento intende fare in modo che gli *ex* volontari abbiano effettivi sbocchi occupazionali anche nel campo civile, attuando un proficuo collegamento tra la Difesa e il mondo dell'imprenditoria privata.

Un ultimo emendamento molto importante, signor Ministro, propone di portare da sette a dieci anni l'estensione dell'obbligatorietà della chiamata alle armi, questo perché attualmente il contingente di leva in servizio nell'Esercito, nella Marina, e nell'Aeronautica ammonta a 120.000 uomini. Per concretizzare il servizio militare professionale, la norma in titolo è volta ad azzerare gradualmente entro il 2008 il contingente, chiamando alle armi per ultimi i giovani nati entro 1985. In sostanza, il dettato dell'alinea del comma 1 dell'articolo 3, così come previsto dall'altra Camera, prevede l'incorporazione degli iscritti dal 2001 al 2008 solo in quantità tale da colmare le carenze numeriche dei volontari. Ne discende che negli anni dal 2005 al 2008 compreso, la Difesa potrà arruolare soltanto i coscritti che nei medesimi anni o avranno concluso il rinvio della chiamata per motivi di studio (di durata massima pari a sette anni), o avranno perduto il diritto di continuare ad usufruirne. Si tratterà quindi di personale anziano nato prima del 1985, che opererà prevedibilmente e facilmente per l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, pur di sfuggire al servizio militare obbligatorio nella fase conclusiva del suo tramonto. L'estensione dell'obbligatorietà della chiamata alle armi ai nati entro il 1988 consentirà invece alla Difesa di disporre, nella più protratta fase di transizione all'esercito tradizionale, di elementi giovani che vorranno assolvere il servizio di leva sia per convinzione personale sia per poter intraprendere la carriera militare mediante il volontariato successivo al servizio obbligatorio, in alternativa al volontariato diretto, ma contingentato, quindi non sufficiente ad accogliere tutti gli aspiranti all'arruolamento nelle Forze armate.

In conclusione, l'estensione dell'obbligatorietà della chiamata alle armi entro il 1998 renderà la graduale trasformazione dell'esercito di leva meno traumatica riguardo all'assolvimento di compiti costituzionali assegnati all'Esercito, alla Marina, alla Aeronautica ed all'Arma dei carabinieri. Vi sarà anche la possibilità, signor Ministro, di riflettere perché stiamo tagliando tutti i ponti; stiamo eliminando gli uffici di mobilitazione. Se questo esperimento dovesse andare male che cosa faremmo? Si auspica quindi una maggiore attenzione e gradualità nel portare avanti

questo progetto per evitare che si debba ricorrere a mezzi non idonei per le esigenze che si presenteranno.

Questa riforma deve essere fatta, ma con gradualità. Dirò di più. Se potessi tornare indietro e avessi più tempo prevederei comunque un periodo di leva perché 3 o 4 mesi danno la possibilità ai ragazzi che escono di casa di conoscere meglio il senso della Nazione, della Patria; un alza-bandiera fatto in comunità lascia il segno nel cuore dei giovani. Questo non avverrà più; non resterà più niente di queste abitudini: alcuni ragazzi non sapranno neanche che cos'è la bandiera, l'aggregazione, lo stare insieme, l'amicizia. A questo dovremo porre attenzione. Quindi, concordiamo sulla riforma concernente l'esercito di leva, da realizzarsi però con la dovuta cautela.

Un altro aspetto importante è la copertura finanziaria, signor Ministro. Debbo in primo luogo citare la legge n. 230 dell'8 luglio 1998 sull'obiezione di coscienza che entrò in vigore il successivo giorno 30 dello stesso mese e con un onere pari a 120 miliardi di lire. Siamo stati gli unici a votare contro questa legge; non perché Alleanza nazionale sia contro l'obiezione di coscienza, un diritto riconosciuto ai cittadini, però anche questa legge doveva essere applicata con gradualità; si doveva procedere prima alla riforma delle Forze armate; eliminare la leva obbligatoria; lei mi insegna, signor Ministro che in mancanza di un obbligo non bisogna fare nessuna renitenza. Per accontentare un certo gruppo di colleghi della sinistra vi è stata una rincorsa per far camminare di pari passo la riforma dei vertici con l'obiezione di coscienza; nel caso contrario, infatti, non sarebbe passato nulla. Non accettiamo questi atteggiamenti perché è il Paese a pagare e ne dimostro il perché: la copertura finanziaria era pari a 120 miliardi di lire. Ora, nella prossima legge finanziaria per il 2001, a poco più di 2 anni dalla citata ultima data, per coprire le spese dell'obiezione di coscienza sono previsti ben 201 miliardi di lire circa, mentre il numero totale degli obiettori alla fine del 1999 è stato pari a 108.371 unità contro le 55.000 del 1997. Abbiamo un forte esercito di obiettori di coscienza ed uno scarsissimo esercito di soldati, questa è la realtà.

L'abnorme incremento del numero degli obiettori, tuttora in crescita esponenziale, smaschera una legge affrettata e demagogica, che per altro induce i giovani cittadini a non avere alcun interesse per la difesa militare della patria e per la pace internazionale. In secondo luogo, devo far presente che già preme alle nostre porte una iniziativa volta a rendere istituzionale una nuova forma di servizio volontario, da riservare ai giovani cittadini di ambo i sessi in età compresa fra i 18 e i 30 anni; iniziativa che a parer mio si colloca in contrapposizione al decollo del servizio volontario nelle Forze armate.

Il provvedimento, a detta degli estensori, che non sono stati molto accurati nel mettere a calcolo le spese, prevede un onere di 365 miliardi di lire per il 2000, di 530 miliardi di lire per il 2001 e di 800 miliardi di lire per il 2002, contro i 43, i 362 e i 618 miliardi di lire previsti per lo stesso triennio nel disegno di legge, che istituzionalizza l'esercito professionale.

Quindi, 1.695 miliardi di lire in tre anni per il nuovo servizio civile, 1.023 miliardi nello stesso periodo per l'istituzione dell'esercito professionale. In particolare, per i volontari del nuovo servizio civile di durata annuale, è prevista una paga mensile di 500.000 lire nette e, al termine della prestazione, un credito formativo di 10 milioni di lire. Quest'ultimo, in via alternativa, potrà essere trasformato in titoli di preferenza o in punteggi aggiuntivi da far valere nei concorsi pubblici.

Mi sto dilungando su questo punto perché il Gruppo dei Verdi ha ritirato in 4ª Commissione i circa 1.000 emendamenti che aveva presentato con il falso intento di modificare l'atto Senato n. 4672 che stiamo esaminando, al fine di indurre gli altri Gruppi della maggioranza ad appoggiare il loro disegno di legge sul servizio civile. Tale ritiro dunque non è stato dettato da resipiscenza, ma dal raggiungimento del prefissato obiettivo, atteso che le altre parti politiche della maggioranza risulta abbiano concesso formale promessa di appoggio per la rapida approvazione del disegno di legge che istituisce il nuovo servizio civile con tutti gli oneri che esso comporta.

Onorevoli colleghi, ho voluto e dovuto riferire il suddetto episodio per evidenziare che, mentre da un lato ci accingiamo a riformare lo strumento militare di difesa, peraltro lesinando fino al 2020 le risorse finanziarie per la copertura degli oneri relativi al solo trattamento retributivo dei volontari, dall'altro, ferma la nostra convinta e determinata opposizione, già incombono sul bilancio dello Stato le cospicue spese del paventato nuovo servizio civile volontario e quelle, in continua crescita, per l'obiezione di coscienza. Quando il disegno di legge sul servizio civile volontario verrà esaminato in quest'Aula, se saranno mantenute queste posizioni, daremo battaglia durissima perché riteniamo sia ingiusto che un giovane, che va a rischiare la vita in uniforme, debba essere trattato peggio di chi si va ad infilare dentro una parrocchia o in qualche comune a ripararsi dal freddo e a stare tranquillo senza rischiare la vita. (*Applausi dal Gruppo AN*).

La verità è che domina una maggioranza che con una mano costruisce e con l'altra demolisce, non riuscendo a liberarsi dal mercanteggiamento dei piccoli interessi di parte e dalla conseguente miope ripartizione delle risorse di bilancio, che limita finanziariamente la portata di riforme epocali, come le ha definite il senatore Loreto ed io lo condivido, come quella ora in esame. Infatti, il disegno di legge n. 4672 riduce i quadri delle Forze armate entro l'anno 2020 a 190.000 uomini complessivamente, senza risolvere tra l'altro, per mancanza di adeguata copertura finanziaria, il problema dell'equiparazione dei loro trattamenti giuridici ed economici agli *standard* degli altri Paesi europei aderenti alla moneta unica.

Signor Ministro, in Commissione difesa lei affermò – e quando fa un'affermazione non ho motivo di dubitare che la pensa veramente – che si sarebbe impegnato per separare il comparto difesa e sicurezza da quello del pubblico impiego. Noi aspettiamo un segnale vero in questa direzione e se lei, signor Ministro, riuscirà a far questo passerà veramente alla storia.

L'iniziativa rileva altresì la necessità di addestrare i volontari come i colleghi degli altri eserciti dell'Unione europea, di accasermarli presso infrastrutture adeguate agli *standard* più moderni e, infine, di assicurare loro il successivo impiego nel mondo del lavoro esterno alle Forze armate, demandando ogni incombenza ai soliti decreti legislativi, senza però calcolare e stanziare le risorse finanziarie per la copertura delle connesse maggiori spese.

Sembra che tanta frenesia di concludere scaturisca dalla necessità politica di essere presenti con il nostro esercito professionale all'appuntamento del 2003 – questo ci fa anche piacere perché quando sventola una bandiera italiana siamo felici e orgogliosi –, il cui primo obiettivo, prefissato con gli altri *partner* dell'Unione, è quello di poter schierare rapidamente e mantenere in campo per un anno una forza di livello di un Corpo d'armata, con adeguato supporto aereo-navale. Pertanto, al prossimo appuntamento di novembre, alla Conferenza dei Paesi partecipanti all'iniziativa prevista per la sanzione del contributo di uomini e mezzi a carico di ciascuna Nazione interessata, si vuole che l'Italia, grazie all'atteggiamento dei suoi attuali governanti, si presenti con le carte in regola e la borsa vuota.

Ebbene, di fronte a tale selva di difficoltà ho presentato tre ordini del giorno di cui chiedo l'accoglimento.

Il primo di essi è volto a impegnare il Governo, affinché risolva i problemi del trattamento economico complessivo dei militari (di questo lei, signor Ministro, si è fatto interprete più volte e io, ripeto, non ho motivo di dubitare della sua parola), prevedendo in particolare il riadeguamento delle indennità di trasferimento, nonché l'estensione delle facilitazioni già concesse agli altri cittadini a livello regionale per l'accesso alla proprietà della prima casa.

Il secondo ordine del giorno, atteso che il Ministro della difesa è mandato dalla legge che stiamo approvando ad assicurare il miglioramento degli *standard* formativi e addestrativi dei volontari, è volto ad impegnare il Governo affinché la predetta autorità politica della difesa abbia anche, oltre alla responsabilità, le risorse finanziarie per adeguare gli alloggiamenti, le caserme e ogni altra infrastruttura ai livelli abitativi rispondenti alle norme europee sull'igiene, la sicurezza e la prevenzione degli infortuni.

Confido personalmente, sicuro di non essere deluso, nella serietà e nell'impegno del ministro Mattarella. Egli ha già dato ampiamente prova di perseverante sensibilità ed attenzione nella risoluzione dei problemi concernenti il nuovo modello di difesa, nonostante sia stato costretto più volte ad operare senza l'appoggio completo del Governo per quanto concerne la disponibilità di risorse finanziarie *ad hoc*.

Il terzo ordine del giorno, infine, impegna il Governo a risolvere il problema della collocazione lavorativa degli *ex* volontari, congedati senza demerito, mediante la loro certa collocazione nei vari comparti della pubblica amministrazione e nel mondo del lavoro civile, trovando una soluzione equilibrata e rispettosa delle possibilità ricettive di tutti i comparti

interessati. Ciò perché questo delicatissimo problema deve necessariamente avere una soluzione che accontenti tutti, senza tramutarsi in una beffa a danno di chi avrà speso i migliori anni della giovinezza servendo sotto le armi la Patria.

In conclusione, ribadisco che dobbiamo dedicare a questo provvedimento la massima attenzione e la più accurata prudenza.

La riforma dello strumento militare, con il motto «meno uomini, meno spese e maggiore efficienza», non regge più davanti alla complessità delle intricate problematiche insite nella grande riforma che abbiamo avviato con i provvedimenti approvati dal Parlamento in questi ultimi anni.

Non possiamo procedere al ridimensionamento numerico delle forze cancellando, ad esempio, dalla mappa dell'esercito gli alpini, che si sono sempre distinti in pace e in guerra, in tutti i fronti, per abnegazione ed eroismo. Essi, infatti, hanno sempre e in ogni circostanza offerto determinanti contributi alla difesa della Patria. A questo proposito chiediamo al Ministro della difesa di adoperarsi per la sopravvivenza di questo gloriosissimo Corpo.

Non possiamo, dunque, se abbiamo veramente a cuore la salvaguardia delle future generazioni, arrangiare una riforma approssimativa, destinata di fatto a non migliorare lo strumento nazionale di difesa, come troppo spesso è invece avvenuto nel passato.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale, che rappresento, è da sempre favorevole – come a tutti è noto – all'esercito professionale. Non siamo, però, assolutamente favorevoli alla sospensione della leva senza il corrispettivo di un effettivo ed efficace esercito di professionisti, modernamente equipaggiato e con quadri motivati e sempre pronti all'impiego.

Noi spenderemo, dunque, ogni nostra energia approfondendo tutto l'impegno personale possibile affinché il servizio militare professionale, atteso con tanta speranza e da tutti noi fortemente voluto, non si tramuti in sede di attuazione in una malaugurata iattura per la difesa militare dello Stato. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevole Ministro della difesa, onorevoli colleghi, tra i provvedimenti assunti in questa legislatura quello di cui stiamo discutendo è senza dubbio, insieme a quello in materia di adozione della moneta unica europea, il più incisivo rispetto alla vita quotidiana della popolazione.

L'abolizione della leva obbligatoria, salvo casi di necessità per guerra o crisi internazionali, segna un mutamento storico.

Come già dichiarai in Commissione difesa, lo Stato moderno ebbe tra i suoi caratteri tipici proprio la coscrizione obbligatoria, considerata un sopruso dalle comunità tradizionali che lottarono contro di essa trovando in qualche caso accomodamenti quali la sopravvivenza di forme di esenzione in cambio della partecipazione a milizie locali di autodifesa di cui restano tracce ancora oggi per esempio nella mia regione nei corpi dei «sizzeri».

Con l'abolizione della coscrizione obbligatoria in tempo di pace si cambia in parte anche la natura stesso dello Stato, sempre più apparato organizzato con fini limitati perseguiti razionalmente e sempre meno entità superiore con la quale ci si deve identificare, financo con il sacrificio della vita.

Vi sono motivi tecnici che inducono ad abolire la leva obbligatoria per convertire le risorse da essa consumate nella creazione di un esercito professionale. Gli armamenti e il loro uso sono divenuti tecnicamente sempre più complessi per cui nelle Forze armate servono sempre più persone altamente qualificate e persone in continuo aggiornamento ed addestramento.

A ciò si aggiunga che la mutata situazione del sistema mondiale rende poco probabile l'impiego della forza militare per la difesa del territorio nazionale, mentre cresce la probabilità di un suo impiego a fini di polizia sovranazionale, impiego rischioso cui è più saggio provvedere con personale militare volontario e ben addestrato.

Il mutamento della situazione ha indebolito la legittimazione da parte dei giovani della coscrizione obbligatoria militare: l'aumentare dell'obiezione di coscienza – soprattutto nell'ultimo periodo – è stato il termometro di tale indebolimento.

L'aver affermato la libertà di scelta tra il servizio militare e quello civile, l'aver dichiarato la scelta del servizio civile un diritto, di fatto, in via indiretta, aveva già introdotto anche la volontarietà del servizio militare e le scelte dei giovani testimoniano come i modelli del passato avessero fatto il loro tempo.

Non è da credere che in caso di impiego della forza militare, ciò che unicamente conta siano le conoscenze tecniche e il professionismo. Contano anche – e in casi estremi soprattutto – le motivazioni che muovono i soldati. E le motivazioni forti di molti soldati che hanno speso eroicamente la vita per un ideale di unità della patria della prima Guerra mondiale o per un suo rafforzamento nella seconda, non sono agevolmente producibili in chi fa il soldato solo come mestiere. Dando per assodato che il popolo italiano non sia un popolo dove abbondano i guerrieri per vocazione, si deve mettere anche in conto che le motivazioni di chi fa il militare per mestiere siano in primo luogo economiche e di carriera. Tuttavia, proprio la bassa probabilità che l'impiego della forza militare sia connettibile al valore della difesa della Patria abbassa anche la probabilità che in ogni caso siano ripetibili campi motivazionali forti.

In un certo senso, quindi, le Forze armate professionalizzandosi rendono esplicita la riduzione di campi motivazionali tradizionali, legati a valori, per lo più con larghe risonanze emotive, per affidarsi prevalentemente – anche se non certo esclusivamente – a motivazioni proprie dell'agire razionale rispetto ad uno scopo, come direbbe Max Weber. Ma non si tratta di una libera scelta, bensì di una scelta quasi obbligata, a meno che non si modificano fortemente le modalità con le quali viene attuata la coscrizione militare obbligatoria.

Vi sono due tipi di resistenza a questa riforma, signor Ministro: quella politicamente più forte deriva da chi, finora, ha fruito del servizio civile obbligatorio in alternativa al servizio militare e quella di coloro che vogliono conservare vitalità ai corpi militari tradizionali per i loro risvolti associativi che, nel caso degli alpini, assumono un elevato valore comunitario.

Circa la prima, risultando evidente l'incostituzionalità del trasferire l'obbligo costituzionale della difesa militare della Patria all'obbligo di prestare gratuitamente dei servizi civili, l'unica via d'uscita può essere una nuova disciplina del servizio civile volontario che, finalizzato ad attività realmente umanitarie non altrimenti esercitabili, offra qualche tipo di incentivazione che incoraggi, ma non sostituisca, motivazioni che debbono rimanere prevalentemente di tipo oblativo. La possibilità di sostituire lavoratori dipendenti o collaboratori remunerati con la manodopera semigratuita offerta dal servizio civile obbligatorio alternativo a quello militare è bene che finisca.

Circa la seconda, quella relativa agli alpini, alla quale sono particolarmente sensibile in quanto amico degli alpini e trentino, proveniente da un'area cioè nella quale la tradizione alpina e dell'associazionismo alpino è forte e vivace, devo riconoscere come già oggi le aree alpine non riescono più a fornire sufficienti contingenti di leva, essendo la motivazione a fare l'alpino da soldato di leva meno forte di altre che portano o a chiedere l'inserimento in altri corpi o a svolgere il servizio civile.

Devo altresì riconoscere che è improponibile mantenere la leva obbligatoria allo scopo prevalente di mantenere numerose e vitali le associazioni di *ex* alpini, per quanto prezioso sia ancora il loro ruolo nella vita comunitaria. Di qualche aiuto in tale direzione è il mantenimento del corpo alpino pur formato da professionisti o volontari, anche se è ovvio che si tratta di altra cosa.

Una soluzione funzionale ad una struttura razionale delle Forze armate a mio avviso esisterebbe ed un mio emendamento la prefigura. In caso di guerra o di crisi internazionale, se i volontari sono insufficienti, si prevede il ricorso alla coscrizione obbligatoria. Ci si può chiedere se, in preparazione a tale evenienza, non sia razionale prevedere, sul modello svizzero, un sistematico periodico breve periodo di addestramento al linguaggio militare, all'uso delle armi tecnologicamente meno complesse e ad altre operazioni che sarebbero riservate ai non professionisti.

Una o due settimane all'anno di addestramento per gli anni della gioventù sarebbe un periodo certo ben utilizzabile, quindi anche razionalmente legittimabile, e consentirebbe di mantenere un'ampia incorporazione nei corpi tradizionali che non mancherebbe di conservare una sorta di sentimento di distinta appartenenza. Non interrompe il corso di studi o il rapporto di lavoro; non disturba la carriera; non ne soffrirebbe la concorrenza del servizio civile alternativo; potrebbe essere estesa anche alle giovani, manterrebbe i rituali connessi alla leva e all'appartenenza ai corpi. Data la decisione della maggioranza di non apportare in Senato modifiche, il Governo potrebbe dichiarare di sentirsi impegnato a studiarne

l'opportunità, richiedendo il suo finanziamento somme non certo ingenti, ricavabili anche solo da una modesta riduzione del personale professionista.

Detto brevemente dell'abolizione della leva obbligatoria in tempo di pace, restano alcune osservazioni su come il disegno di legge è stato confezionato.

Gli aspetti, in sintesi, sui quali non concordo sono i seguenti. In primo luogo, la riduzione del compito prioritario delle Forze armate a quello di difesa dello Stato, concetto assai meno pregnante di quello costituzionale di Patria. Lo Stato è uno dei livelli nei quali si struttura politicamente la convivenza, mentre la parola Patria ha una portata semantica più ampia e può andare dalla *Heimat*, la «piccola patria», fino all'Europa e oltre ancora. Abolendo il concetto di Patria si è creduto di ammodernare il linguaggio, ma in realtà si è impoverito l'obiettivo prioritario delle Forze armate e nel contempo la natura stessa del nostro convivere.

In secondo luogo, il considerare compito delle Forze armate realizzare – cito letteralmente – le «determinazioni delle organizzazioni internazionali delle quali l'Italia fa parte» fa ipotizzare – ma sarebbe bene che eventualmente il Ministro lo chiarisse – un rapporto diretto tra singole determinazioni di un'alleanza e impiego delle Forze armate italiane, senza una mediazione necessaria del Governo e del Parlamento.

In terzo luogo, l'Unione europea continua in questo disegno di legge ad essere considerata «organizzazione internazionale», anziché un livello sovranazionale con i connotati di Patria, la Patria europea; un passo avanti si poteva fare, dato che l'Unione europea già legifera, batte moneta, governa, giudica senza mediazioni dello Stato nazionale. Perché considerarla, quindi, «organizzazione internazionale»?

Un quarto aspetto è relativo ai tempi della trasformazione delle Forze armate in professionali che sono troppo lunghi; troppo a lungo si assisterà a disuguaglianze di trattamento tra giovani soggetti alla leva ed altri che non lo saranno.

Un quinto aspetto concerne l'entità delle Forze armate professionali che potrebbe essere ridimensionata guadagnando risorse per il personale e per gli strumenti. Avere molti militari, ma dover lesinare su trattamento economico, strutture, strumenti bellici, addestramento non sembra una buona strada.

Da ultimo, signor Ministro, un breve richiamo che spero la trovi sensibile. Nonostante l'unanime parere favorevole della Commissione difesa, il Governo in questa legislatura – non il Governo di cui lei fa parte, ma un precedente Governo – ha tolto dai casi che portano alla dispensa dal servizio militare quelli che interessano le famiglie numerose, come ad esempio l'aver già avuto due fratelli che sono stati soggetti a coscrizione obbligatoria. Dato che il numero di coscritti progressivamente diminuirà, perché non considerare con priorità i figli di famiglia numerosa, di famiglia che «ha già dato»? Si adempirebbe anche al precetto della Costituzione che impegna la Repubblica a misure di favore per le famiglie numerose.

Concludo, ringraziando il Presidente ed il Ministro per l'attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, visto l'affollamento di quest'Aula ero andato a chiedere al Ministro della difesa se non conveniva, trattandosi praticamente di un colloquio a due, che ci vedessimo nel suo ufficio, ma il Ministro è molto geloso e molto osservante del suo ruolo istituzionale e dice che il dibattito deve svolgersi qui. E allora intervengo brevemente, ma senza leggere.

SCOPELLITI. Offendi i presenti: siamo pochi, ma ci siamo!

JACCHIA. Anzi, son felice che vi siano tanti presenti, potrebbero essere ancora di meno!

Questo disegno di legge sarà approvato perché c'è una convergenza tra maggioranza ed opposizione ed è bene che ci sia dal momento che siamo tutti favorevoli ad un provvedimento che porta la coscrizione nel nostro Paese.

Mi limito ora a due o tre rapide osservazioni, in primo luogo relativamente alla remunerazione di quelli che svolgeranno il servizio civile. Si è previsto che per i volontari delle Forze armate vi siano circa 10 milioni in un anno, cifra che mediamente potrebbe salire fino a 30 milioni. Si prevede inoltre, in seguito a vari colloqui tra i gruppi politici, che la remunerazione dei volontari che svolgono il servizio civile sia equiparata a quella dei volontari nelle Forze armate. Mi sembra un modo di ragionare strambo se non una vera e propria pazzia perché nell'esercito i volontari corrono dei grossi pericoli. Se vanno in Bosnia rischiano di essere colpiti dai cecchini, se vanno in Ruanda possono subire il taglio di una mano, laddove coloro che prestano servizio civile, secondo quanto si prevede nel disegno di legge che tra breve sarà esaminato in Aula e al quale mi opporrò ferocemente, sono chiamati a realizzare obiettivi fissati dalla Costituzione come lo sviluppo della cultura, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e l'educazione alla pace. È facile comprendere come in un confronto tra colui che si reca all'estero e rischia la propria vita e colui che invece si occupa della tutela del paesaggio, si rischierà di non trovare più nessuno che voglia operare come volontario nelle Forze armate. Quindi, mi pare estremamente importante combattere un provvedimento che prevede l'equiparazione tra il trattamento previsto per il servizio civile e quello per il servizio militare volontario professionale.

A questo proposito lo stesso ministro Mattarella, sulla base di calcoli senz'altro molto approfonditi, ha recentemente sostenuto che le Nazioni Unite, nell'ambito delle forze necessarie per lo svolgimento delle loro attività, richiedono 24.000 militari, una stima molto precisa. Se c'è bisogno di 24.000 militari chiamati ad essere operativi fuori dal Paese e ad essere impiegati nei vari compiti richiesti dalle Nazioni Unite – persone che cor-

rono rischi veri – non possiamo pensare di pagarli in modo identico a coloro che prestano servizio civile.

Con riferimento invece a quanto si è discusso questo pomeriggio in merito alla prossima Conferenza intergovernativa di Nizza, è prevedibile – tra l'altro è stato detto dallo stesso Ministro – che si vada verso una maggiore integrazione nella difesa e nella politica estera. Se si va verso questa maggiore integrazione nella difesa, il disegno di legge di prossimo esame sarebbe stato meglio che fosse esaminato un po' prima o un po' dopo. L'integrazione della Difesa presuppone soluzioni abbastanza vicine. I tedeschi, ad esempio, non hanno un esercito totalmente professionale e riservano dai 50.000 ai 70.000 uomini alla leva. A quest'organizzazione non sono arrivati per caso, ma dopo una lunga discussione. Ci troveremo, forse molto presto, in un sistema di difesa integrato in cui noi prevediamo una totale abolizione della leva mentre i tedeschi riservano ad essa una certa percentuale. Purtroppo, anche se il provvedimento sarà approvato in questo modo, mi sembra un modo di procedere un po' strambo.

Da ultimo, in questo disegno di legge non si precisa come si divideranno le forze tra Esercito, Marina e Aviazione. Mi rendo conto che ciò da un certo punto di vista sia abbastanza logico, però dipende anche dalla politica di difesa che dopo Nizza, ancora una volta, sarà concordata tra quelli che nell'integrazione vogliono andare più avanti.

Il Ministro ha detto che il Governo vuole, che tutti vogliamo che si vada più avanti. Allora, a questo punto bisogna valutare qual è la politica da seguire. Se nel quadro generale (non voglio parlare di quello geostrategico, sono parole difficili) si riconoscerà che per l'Italia l'aspetto importante è la sponda Sud del Mediterraneo, allora bisognerà non dividere le Forze armate come adesso, ma dare di più alla Marina. Se invece i pericoli che vengono da Sud sono le nuove armi nucleari missilistiche e i gas, allora a questo punto converrà sviluppare le nostre forze missilistiche. Se, ancora, si dirà – ma non lo credo – che la soglia di Gorizia è sempre tale (anche se Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria ci fanno da scudo), allora bisognerà tenere un esercito efficiente sulla frontiera.

Ma si tratta di questioni che non possono essere decise semplicemente considerando i corpi militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione e cercando di mediare tra di essi. Sono profonde questioni di politica militare. Tutto questo viene lasciato alle Forze armate. Ma vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che, quando si comincerà ad andare più a fondo in questo ambito, bisognerà tenere conto veramente di quella che sarà la politica di difesa in un quadro europeo più integrato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di rilevare, pur apprezzando l'ottimo lavoro della Commissione e soprattutto la relazione del collega Loreto, che nell'elenco dei disegni di legge presentati in questa legislatura sulla materia specifica manca quello di cui

sono firmatario. Quel testo c'era fino a quando il senatore Gualtieri è stato presidente della Commissione, mentre adesso è sparito; dal momento che la legislatura è sempre la stessa, gradirei che quel disegno di legge fosse recuperato. Mi sembra un vizio non solo di forma.

Vorrei ricordare, signor Ministro, che i Democratici di sinistra, quando la Camera dei deputati a larghissima maggioranza ha approvato il disegno di legge base per la riforma del servizio militare, hanno espresso vivo apprezzamento per una serie di considerazioni, che meritano di essere menzionate.

Si tratta di un provvedimento che investe in maniera radicale il settore della difesa, ma ha anche un forte impatto sull'intera società, in particolare sul mondo giovanile. Si porta inoltre a conclusione il dibattito sempre responsabile su un modello di difesa esaltato o osteggiato dagli addetti ai lavori, ma sempre più estraneo alle tante esigenze di novità, di ammodernamento.

È un provvedimento fondamentale per il futuro delle Forze armate (come negarlo?), sollecitate ad un salto di qualità dopo anni di delusioni, non tutte ingiustificate, per la loro scarsa considerazione nel contesto delle priorità programmatiche dei Governi che si sono succeduti. Per anni, non si può negarlo, abbiamo utilizzato gli stanziamenti destinati all'ammodernamento per far fronte alle esigenze spesso drammatiche, non tutte nobili, delle spese correnti del capitolo della difesa.

Come maggioranza, inoltre, onoriamo l'impegno programmatico dell'Ulivo, che dell'abolizione della leva obbligatoria aveva fatto uno dei punti caratterizzanti delle politiche giovanili e non solo di queste.

Oggi possiamo affermare che vi è una diffusa condivisione politica delle linee portanti seguite negli ultimi anni dal Paese in materia di sicurezza e di difesa, caratterizzate, sul piano interno, da un percorso di profonda riorganizzazione e trasformazione qualitativa e quantitativa dello strumento militare e, sul piano esterno, da un ruolo sempre più attivo, partecipe e responsabile dell'Italia – come del resto rilevava il relatore Loreto – quale attore di sicurezza nel contesto delle organizzazioni internazionali di cui è parte (in primo luogo le Nazioni Unite, l'Unione europea e l'Alleanza atlantica).

In tale quadro la cessazione della leva e il passaggio ad un sistema interamente volontario rappresenta una soluzione più che mai imposta dalla crescente domanda di operatività, prontezza, professionalità che è richiesta alle Forze armate, analogamente a quanto è avvenuto nella stragrande maggioranza dei nostri alleati europei ed atlantici. Del resto, già tutta una serie di provvedimenti che si sono succeduti nel tempo hanno favorito e accelerato, non ritardato, questa soluzione.

Vorrei ricordare la riduzione della ferma di leva da 12 a 10 mesi, i vincoli del nostro Paese che ho menzionato, ma soprattutto – questo è l'aspetto più importante, che è stato, del resto, facilitato da una legislazione che è venuta avanti negli ultimi tempi – la trasformazione dell'obbligo in una scelta soggettiva del giovane.

Con l'approvazione definitiva da parte del Senato della Repubblica anche l'Italia, quindi, diventa parte attiva di costruzione politica dell'Europa, di cui la realizzazione di una dimensione europea di sicurezza e di difesa ha dato finora prova.

Inoltre non va dimenticato che la Presidenza portoghese dell'Unione europea, che è passata quasi inosservata, nel corso del primo semestre del 2000 ha inciso profondamente in tutta una serie di passaggi significativi per quanto riguarda il ruolo attivo e gli scenari strategici internazionali dei vari Paesi. Per esempio, è opportuno ricordare che entro il 2003 gli Stati membri, grazie ad una cooperazione volontaria alle operazioni dirette dall'Unione europea, dovranno essere in grado di schierare nell'arco di 60 giorni e mantenere per almeno un anno forze militari fino a 50.000-60.000 uomini capaci di svolgere l'insieme di compiti che sono stati stabiliti. Inoltre, nell'ambito del Consiglio saranno istituiti nuovi organi e strutture politiche e militari per consentire all'Unione di garantire la necessaria guida politica e la direzione strategica di tali operazioni nel rispetto del quadro istituzionale unico. Saranno elaborate modalità per la piena consultazione, cooperazione, trasparenza tra l'Unione europea e la NATO tenendo conto delle esigenze di tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Saranno definite disposizioni atte a consentire, nel rispetto dell'autonomia decisionale dell'Unione, ai membri europei della NATO non appartenenti all'Unione europea e agli Stati interessati di contribuire alla gestione militare delle crisi da parte dell'Unione europea. Va poi ricordato che il Consiglio europeo ha altresì incaricato la Presidenza portoghese di mettere in atto queste indicazioni nell'ambito del Consiglio affari generali istituendo – cosa che è stata fatta nel marzo di quest'anno, vedo alcuni colleghi che partecipano alle riunioni dell'UEO – gli organi e le strutture interinali convenute. Il Consiglio affari generali del 14 e 15 febbraio 2000, infine, in linea con l'invito del Consiglio europeo, ha deciso di istituire a partire dal 1º marzo 2000 un Comitato politico e di sicurezza, organo provvisorio costituito da rappresentanti degli Stati membri, Italia compresa.

Tali esigenze, signor Ministro e onorevoli colleghi, non sono state ignorate in sede di riforma, anzi devo dare atto alla Commissione e al relatore che sono state recepite *in toto*, quindi onorando forse come non mai alcune direttive comunitarie. Ci avviamo pertanto a Forze armate nel senso che è stato indicato, senza però dimenticare le origini della leva e quello che la leva ha rappresentato nel nostro Paese. Addirittura – perché ignorarlo? – molti sostengono che la leva italiana possa farsi risalire alla Rivoluzione francese o a un periodo immediatamente successivo a tale rivoluzione. Tale origine, pure contestata da alcuni storici, si riferisce solo alla leva di massa, non anche al principio della coscrizione obbligatoria, principio dalle radici ben più antiche, riconducibili al principio della *coniuratio* della Repubblica romana, che noi tutti conosciamo.

Con questo intento di riconoscenza, signor ministro Mattarella, oggi mi sono recato ad esprimere solidarietà, amicizia e affetto ai tantissimi alpini convenuti dai vari territori dell'Italia, pronti a manifestare con la correttezza, il senso civico e la dignità che li ha sempre contraddistinti per la

loro sopravvivenza. Una sopravvivenza che non è minata dal provvedimento che stiamo approvando questa sera ma dalla libera scelta, che tutti abbiamo voluto, di quei giovani che, pur di fronte a vocazioni territoriali e anche di tradizioni consolidate, scelgono – ahimè – l'obiezione di coscienza.

Se un invito voglio rivolgere al ministro Mattarella – e so che è molto attento a questi problemi – è di non ignorare l'affetto, la simpatia e la solidarietà del popolo italiano per il vero e proprio mito degli alpini. Quindi, occorrerà operare affinché associazioni d'arma e quel che resta siano valorizzati per quanto rappresentano e soprattutto per quanto ricordano nella storia del nostro Paese.

Mi consenta infine, onorevole Ministro, di fronte a tanti significativi cambiamenti, una nota stonata che non poteva non rilevare in questo dibattito. Come può ancora configurarsi nel nostro Paese e di fronte ad una rivoluzione come quella che stiamo introducendo nelle Forze armate la procura militare, sempre pronta a colpire un povero giovane che magari per motivi di studio o per aver sbagliato una domanda cerca di procrastinare il servizio militare? Appare così ininfluente, fuori tempo, quasi non necessaria per ogni contenzioso che abbia, oltre che valenza giuridica, anche valenza politica.

Mi auguro che già nel prosieguo della legislatura il problema della procura militare possa essere affrontato con tutta la delicatezza – capisco – e anche con tutta la simpatia che possiamo avere per quelli che si sono succeduti in quell'incarico. Però – me lo lasci dire – è veramente una nota stonata di fronte a tanto rinnovamento.

Onorevoli colleghi, ho terminato. La transizione verso un esercito professionale è iniziata e prevede due tappe significative, il 2003 e il 2006. Il cammino è stato disegnato e – per le ragioni svolte – non si potrà tornare indietro grazie anche alla volontà del Ministro, della Commissione, del relatore e di tutti i colleghi che si sono impegnati su questo problema. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, AN e UDEUR. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, colleghi, credo che siamo giunti in chiusura di seduta e quindi cercherò di non addormentarvi prima del tempo, perché l'ora è tarda e a questo punto, dopo quella dei generali, è l'ora dei soldati. Terminerò io che pur non avendo fatto il militare a Cuneo, come Totò, ho però fatto l'allievo ufficiale a Pinerolo o nelle vicinanze e praticamente un poco me ne intendo anch'io, a braccio.

Signor Ministro, una considerazione generale di carattere storico. Alleanza Nazionale è d'accordo con il concetto dell'esercito professionale perché – ricordo e tutti lo sappiamo – quando c'era il Movimento sociale italiano e non Alleanza Nazionale fummo i primi a sostenere a spada tratta questa riforma. A quei tempi la sinistra era radicalmente contraria e devo dire che qualche eco di tale contrarietà è rimasta ancora nell'intervento del senatore Russo Spena e anche del senatore Semenzato, che portano avanti

ancora dei residui di quella cultura antimilitarista, pacifista, sovranazionale e qualche volta – mi sia consentito – anche antinazionale che aveva contraddistinto per tanto tempo alcune frange della sinistra italiana.

Quindi, noi siamo lieti di essere giunti a questo punto, anche perché abbiamo la sensazione netta che con la caduta del muro di Berlino e con il progressivo ritiro degli americani, i quali ormai dicono a chiare lettere – salvo poi permetterci di farlo – che l'Europa deve essere amministrata dagli europei, si pone fortemente l'esigenza di disporre di un esercito nazionale professionale, che possa far parte dell'esercito europeo che si andrà a creare, per dotare l'Italia di una forza moderna ed efficace.

Pertanto, sotto questo profilo, signor Ministro, siamo tutti d'accordo. Abbiamo però, purtroppo, alcune preoccupazioni molto gravi. Vede, signor Ministro, non siamo nella condizione di dire che oggi facciamo a meno di questo disegno di legge, perché c'è stato qualcosa che ha scardinato completamente il nostro panorama. Cioè, l'Esercito, è stato già praticamente minato dalla legge sull'obiezione di coscienza.

Parlando con gli alpini che erano oggi in piazza abbiamo visto che la leva alpina non viene messa in forse da questo provvedimento che sta per essere approvato ma dall'obiezione di coscienza: il 67 per cento dei soggetti interessati dalla leva alpina ha dichiarato di non voler fare il militare ma l'obietto. Quindi, non è questa legge a mettere in pericolo la leva: questa è entrata in crisi per motivi di carattere ideale, mutamenti di pensiero e per il distacco della gioventù da quel concetto di patria che avvicinava prima le generazioni alla leva militare, quale noi la ricordiamo; quella leva che aveva portato al Carso, alla guerra del '15-'18 ed anche alla tragica e sfortunata seconda guerra mondiale, seppur con grandi esempi di valore su tutti i fronti era già in crisi per l'obiezione di coscienza che, come ha detto bene il senatore Palombo, fummo soltanto noi a non volere, e non per ragioni ideologiche (se un cattolico o una persona di sinistra, ad esempio, non vuole portare le armi si tratta di un diritto sicuramente consentito) ma perché allora non sapevamo, e nessuno lo sapeva, quanta gente avrebbe poi aderito all'obiezione di coscienza; ci siamo poi trovati alla tragica sorpresa di avere 120.000 domande (e già si parla di 130.000). Quindi, un esercito nell'esercito che, signor Ministro, rischia di mettere in crisi il previsto periodo di sette anni. Infatti, questo disegno di legge – sul quale poi dirò brevemente nel merito alcune cose – prevede un periodo di sette anni per la riduzione degli organici delle Forze armate, con una graduale diminuzione dei militari di leva e un aumento di quelli su base volontaria. Ma, con tale questione dell'obiezione di coscienza, rischiamo di trovarci a metà del guado, «senza scarpe, né stivali»: se la leva militare cadrà ulteriormente per effetto dell'obiezione di coscienza, ebbene, signori, incontreremo gravissime difficoltà a condurre in porto tali riforme.

Questa è la prima preoccupazione che intendiamo sottolineare, non perché, signor Ministro, intendiamo evidenziare che l'avevamo detto, perché ciò è sempre antipatico – anche se per la verità è proprio così, come

risulta dagli atti parlamentari –, ma perché oggettivamente parlando questo problema ci preoccupa.

Vorrei ora affrontare un secondo punto, signor Ministro. Ho visto attentamente il testo del disegno di legge e credo di poter dire, e correggetemi se sbaglio colleghi, che i primi tre articoli sono di carattere generale, delineando il compito delle Forze armate e del personale militare impegnato nella difesa nazionale, eccetera.

L'articolo 3 – e questa è forse una questione interessante da vedere – delega il Governo all'applicazione della legge. È una delega amplissima, che prevede il passaggio progressivo, il numero delle unità delle varie Armi, eccetera. Signor Ministro, intendiamo allora chiedere al Governo di poter continuare, tramite le specifiche Commissioni, a collaborare alla formazione di questa legge, della quale noi condividiamo, da un lato, l'impostazione generale, e, dall'altro, i principi generali dei primi due articoli.

In Commissione difesa si è discusso se fosse necessario dare prevalenza o meno agli impegni costituzionali nel caso, ad esempio, di una grave crisi internazionale che avesse visto coinvolta l'Italia, direttamente o in ragione della sua appartenenza ad una organizzazione internazionale. Qui, signor Ministro, è venuta fuori la solita differenza: una parte della sinistra, Verdi, Rifondazione, eccetera, attaccava il principio, volendo attaccare alcune alleanze, la NATO, eccetera.

Per una ragione di serietà abbiamo detto che gli impegni internazionali che l'Italia ha assunto devono essere mantenuti. Siamo quindi d'accordo anche con la formulazione dell'articolo 2, comma 2, essendo a nostro parere una questione di serietà e di immagine nazionale.

La Commissione difesa, signor Ministro, è simile alla Commissione affari esteri, poiché affronta tematiche strettamente connesse alla politica estera, di cui infatti un esercito è il braccio operativo. Di qui il nostro atteggiamento in Commissione di collaborazione sui punti sui quali era possibile farlo considerato che in primo luogo viene l'interesse della nazione; poi gli interessi di parte. Abbiamo quindi votato a favore degli interventi in Albania, in Kosovo, in Bosnia e per l'«operazione Alba».

Come forza di opposizione che, anche in questa occasione, tiene un atteggiamento responsabile, chiediamo a lei signor Ministro, che è stato certamente sensibile a questo tema e nello svolgimento delle sue funzioni sempre presente, che allorquando si tratterà di esaminare i decreti delegati si possa con estrema prudenza ed attenzione collaborare al miglioramento di questo provvedimento. Non credo sia una legge blindata perché deve essere costruita attraverso l'ampia delega che il Governo giustamente deve mantenere fortemente: chiaramente gestire un tale mutamento è certamente difficile, complesso, epocale; esso dovrà tenere conto dei mutamenti nazionali ed internazionali, dell'esercito europeo. L'applicazione della legge è in divenire.

Premesso quindi che ne condividiamo i dati generali essenziali, a parte l'atteggiamento comunque costruttivo che terrà l'opposizione, chiediamo di consentire alla opposizione di dare il suo contributo affinché

non vi sia un atto del Governo, deciso solo dal Governo. L'auspicio è che il Governo parli nelle Commissioni, con le Commissioni al fine di contribuire, nello spirito di doverosa costruzione di un discorso comune nazionale, a creare una legge che sia la migliore possibile, tenuto conto del grave passaggio negativo e del gravissimo intoppo degli obiettori di coscienza che aumentano a dismisura e che ci mettono in difficoltà.

Quanto agli alpini, non credo sia stata questa legge a liquidarne la leva. È inutile ricordare gli alpini in Russia; ciò che hanno fatto durante il Risorgimento, la prima e la seconda guerra mondiale. Se esiste un corpo amato dagli italiani quanto i carabinieri se pur in modo diverso questo è quello degli alpini per il loro modo di esistere, di essere, di fare, di porsi. La migliore risposta che possiamo dare alla loro richiesta che proviene dal basso, con la quale in definitiva chiedono che il loro mondo di fratellanza, di abnegazione, di eroismo verso la patria sia conservato, è la ferma conservazione appunto dei reggimenti alpini; questo per un interesse strettamente nazionale: abbiamo visto in Kosovo, in Albania, nei Balcani il normale impiego della Garibaldi come divisione corazzata, fatta di volontari, poi di carabinieri che hanno svolto il grande compito di polizia e di militari ma soprattutto di truppe alpine. Disponiamo infatti di una grande esperienza utilizzabile nei Balcani che sono quelli che sono. Per inciso mio padre ci combatté tre anni; quindi ho letto qualcosa e so di quello che accadde in quei luoghi. Si tratta di truppe purtroppo destinate ad essere ancora impiegate.

La migliore risposta che possiamo dare agli alpini non è tanto quella di conservare una leva che va sparendo di fronte ad una obiezione di coscienza che sta liquidando di fatto anche la leva alpina; si potrebbe meglio dire che si sta autoliquidando. La miglior risposta è l'impegno fermo perché risponde ad un interesse italiano; rientra anche nel quadro degli impegni europei mantenere i reggimenti alpini potenziandoli al massimo.

Sono infatti tra quei reggimenti che, a mio avviso, vanno assolutamente mantenuti attivi. Se daremo questa risposta e se nei reggimenti alpini, con la loro grande tradizione, saranno inseriti progressivamente i volontari, otterremo di mantenere lo spirito di corpo, di mantenere le grandi tradizioni del Corpo degli alpini e le trasferiremo a questi nuovi soldati, che non saranno più di leva.

Signor Ministro, termino sottolineando che Alleanza Nazionale, una volta ancora, fa opposizione con la testa, con la voglia di essere al servizio della patria e della nazione, collaborando dove si può, a volte dicendo la nostra, ma soprattutto sempre nella volontà assoluta di contribuire al bene del Paese. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 18 ottobre 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (4641) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zacchero ed altri; Ruzzante; Burani Procaccini ed altri*).

– DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Legge di riordino dell'assistenza sociale. Istituzione di un assegno sociale per i soggetti anziani e di un assegno di inabilità (1).

– PETRUCCI ed altri. – Interventi di sostegno sociale, per la prevenzione delle condizioni di disagio e povertà, per la promozione di pari opportunità e di un sistema di diritti di cittadinanza (263).

– SALVATO ed altri. – Legge quadro in materia di assistenza sociale (2840).

– CÒ ed altri. – Legge quadro in materia di assistenza sociale (4305).

– RUSSO SPENA ed altri. – Ripartizione del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2000 (4663).

2. Aumento del ruolo organico e disciplina dell'accesso in magistratura (4563).

– LISI. – Passaggio di avvocati negli organici della magistratura (88).

– PREIONI. – Passaggio di avvocati negli organici della magistratura (1265).

– SERENA. – Passaggio di avvocati negli organici della magistratura (2178).

– MACERATINI. – Provvedimenti urgenti contro la criminalità organizzata e la microcriminalità, mediante copertura in tempi rapidi di parte dei posti scoperti nell'organico della magistratura ordinaria (4086).

– BATTAGLIA ed altri. – Modifica dell'articolo 123-bis, comma 5, del regio decreto 30 agosto 1941, n. 12, recante norme per l'accesso all'ordinamento giudiziario (4497).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di indagini difensive (3979) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (4672) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

BERTONI ed altri. – Riduzione a dieci mesi del servizio militare di leva (48).

UCCHIELLI ed altri. – Norme sul servizio di leva e sulla sua durata (1465).

MANCA ed altri. – Riordino delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria (2336).

MANFREDI. – Destinazione dei militari di leva a prestare il servizio militare nel Corpo forestale dello Stato (2972).

FLORINO ed altri. – Disposizioni in materia di termini e di utilizzo, durante il servizio di leva, dei soggetti residenti in Campania o in altre regioni (3970).

RUSSO SPENA ed altri. – Norme sulla riforma della leva obbligatoria, sull'istituzione del Ministero della protezione civile e del Dipartimento della difesa popolare nonviolenta (3816).

MAZZUCA POGGIOLINI. – Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva (3818).

DE LUCA Athos. – Norme a tutela dei cittadini durante lo svolgimento degli obblighi di leva e istituzione del difensore civico nazionale militare (4199).

MANFREDI ed altri. – Istituzione della Guardia nazionale (4250).

MANZI ed altri. – Misure urgenti per la riforma e la riqualificazione del servizio militare di leva obbligatoria (4274).

BATTAFARANO. – Disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva (4653).

IV. Discussione dei disegni di legge:

Legge-quadro in materia di incendi boschivi (580-988-1182-1874-3756-3762 e 3787-B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Lavagnini ed altri; Carcarino; Camo ed altri; Manfredi ed altri; Specchia ed altri; Capaldi ed altri; Giovanelli ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati*).

BETTAMIO ed altri. – Disposizioni in materia di tutela del patrimonio boschivo (4089).

MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme di prevenzione e repressione del fenomeno degli incendi boschivi (4715).

La seduta è tolta (ore 22,57).

